



Foto Ansa



**Carlucci.** Destro, Gava, Pittelli, Bertolini, Antonione, Bonciani: tutti via dalla maggioranza

## La Lega al Cavaliere: lascia ad Alfano per non finire come Prodi

Calderoli inviato da Bossi ad Arcore per sondare il premier. Che risponde picche. Ora il Carroccio aspetta il voto sul rendiconto. Ma comunque sarà fedele fino all'ultimo

### Il retroscena

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

**P**oco dopo le 15 Roberto Calderoli viene spedito da Umberto Bossi alla villa di Arcore. Alla sede leghista di via Bellerio a Milano restano in conclave il Senatur con gli altri colonnelli, in attesa delle parole dell'ambasciatore inviato a sondare le vere volontà del Cavaliere. E soprattutto a fargli capire che «fare la fine di Prodi, sfiduciato in Parlamento, non conviene a nessuno di noi». Questo il senso del viaggio di Calderoli: ripetere faccia a faccia al Cavaliere quello che Roberto Maroni aveva già spiegato domenica sera nel salotto tv di Fabio Fazio. «Rischiamo di finire tutti sotto la macerie di un voto di sfiducia». Calderoli fa un passo in più, che Maroni aveva solo accennato in tv: spiega al premier che la Lega è dispo-

sta a sostenere un nuovo premier, indicato dallo stesso Berlusconi. La preferenza è per Angelino Alfano. Alla guida di un governo con la maggioranza attuale, ma in grado di riaccuffare i ribelli, e forse di pescare qualche voto nel Terzo polo. Per arrivare, al massimo, a quota 325 alla Camera. È la carta che una parte della Lega, quella vicina a Maroni, avrebbe voluto già giocare a giugno, dopo la botta delle amministrative e dei referendum, per provare a designare un nuovo centrodestra. Ma Bossi decise che non si doveva disturbare il Cavaliere. Che anche ieri ha risposto picche: «Ho i numeri, non mi dimetto». A metà pomeriggio le agenzie scrivono che Calderoli ha chiesto un passo indietro al premier a nome della Lega. Il ministro smentisce: «Notizie prive di fondamento». Da ambienti del cerchio magico viene confermato che «Calderoli è solo andato ad ascoltare, nessuna richiesta di dimissioni». Fonti maroniane, invece, confermano il concetto del «passo a lato» a favore di Alfano, ed aggiungono che già oggi, se il voto sul rendiconto certificherà che «non ci sono più i numeri», lo stesso Bossi potrebbe dire qualcosa che assomiglia a un benservito al Cavaliere. Ma il Senatur non ha ancora deciso e sta alla finestra. Ha spedito Calderoli ad Arcore per non metterci la faccia e tenersi un margine. E soprattutto per ribadire che «la Lega non è disponibile a governi tecnici, e neppure a ipotesi di allargamento all'Udc». Ora sta al Cavaliere dimostrare di avere i numeri. Di certo la Lega non tradirà, non farà mancare i suoi voti. Il Carroccio, al di là dei proclami, teme la prospettiva delle urne, vorrebbe presentarsi agli elettori «padani» solo dopo aver portato a casa qualche riforma-bandiera, come il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari. «Se non portiamo neanche queste siamo morti...», sospira un deputato. Tra i maroniani circola con insistenza un'altra voce: in caso di crisi, Bobo rinuncerà a entrare nel nuovo governo per fare il capogruppo alla Camera. ♦

## Lorsignori

### Colucci e il flirt con i centristi

#### Il congiurato

**I**l tentativo di dare vita ad un governo guidato da Gianni Letta come alternativa a Berlusconi e al voto anticipato, inizialmente naufragato dopo il no pubblico di Casini e Rutelli, sembra aver recuperato peso dopo il lungo colloquio del presidente della Camera Fini con il suo omologo di Palazzo Madama Schifani e con lo stesso sottosegretario alla presidenza del consiglio. A raccontarlo è proprio un esponente del terzo polo, «Prima però deve dimettersi Berlusconi...». E se non lo fa spon-

taneamente, come ad un certo punto è sembrato ieri mattina, saranno le opposizioni a doverlo sfiduciare in Parlamento.

Berlusconi aveva inizialmente pensato di giocare d'anticipo andando ad incassare la fiducia al Senato la prossima settimana sulla legge di stabilità e poi recarsi al Quirinale senza passare per la Camera. Le opposizioni però avevano preparato la contromossa, la mozione di sfiducia da far votare entro la settimana a Montecitorio. E così il premier ha deciso di puntare direttamente sulla Camera, dove intende porre la fiducia la prossima settimana sperando che la collaudata tecnica di Verdini dia i frutti anche stavolta. Tutto però fa pensare che al momento il centrodestra non vada oltre i 306 voti, secondo le stime

più ottimistiche 310.

Si pensi solo che mentre ieri sera era in corso il vertice delle opposizioni nello studio di Fini, è stato visto uscire dalla sua anticamera Ciccio Colucci, pidiellino ex socialista e questore di Montecitorio, che poi si è allontanato con Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa.

Saranno i fatti a dire se si tratti o meno di un nuovo abbandono del Pdl, ma certo l'aria per la coalizione di governo resta pessima. La prima prova di sopravvivenza ci sarà oggi sul rendiconto dello Stato. Se alla fine del voto gli astenuti e contrari fossero di più dei sì verrebbe formalmente dimostrata l'inesistenza di quella maggioranza convincente chiesta dal Presidente della Repubblica Napolitano a Berlusconi per andare avanti. ♦